

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

18 febbraio 2026 Mercoledì delle Ceneri

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«IL PADRE TUO,
CHE VEDE
NEL SEGRETO,
TI RICOMPENSERÀ»

(Matteo 6,6)

*La Liturgia della Parola
del primo giorno di Quaresima
 scuote la nostra coscienza
 per risvegliare in tutto il popolo di Dio
 il sincero desiderio di conversione personale
 e il proposito collettivo di incrementare
 il fervore della fede e l'ardore della carità.*

Il Tempo di Quaresima

La Quaresima è il tempo liturgico in cui la Chiesa prepara la celebrazione annuale del mistero pasquale del Signore. Essa orienta, da una parte, i catecumeni verso la preparazione prossima ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e, dall'altra, accompagna i fedeli in un cammino penitenziale che conduce al rinnovamento delle promesse battesimali.

Il tempo quaresimale ha inizio il Mercoledì delle Ceneri, si articola lungo cinque settimane e si conclude il Giovedì Santo, prima della Messa *in Cena Domini*.

Attraverso i sacramenti pasquali, il credente viene realmente inserito nel mistero di Cristo e reso partecipe della sua morte e risurrezione. Cristo Gesù è così principio e fine del pellegrinaggio ecclesiale e personale verso Dio Padre: un cammino che avanza nella storia e nella vita dei singoli attraverso la progressiva conformazione al Figlio.

Il Mercoledì delle Ceneri si presenta come il punto di partenza dell'itinerario spirituale che conduce a celebrare la Pasqua del Figlio con cuore rinnovato. L'austero simbolo delle ceneri, proveniente dall'antica disciplina dei penitenti pubblici, richiama la fragilità della condizione umana e manifesta il bisogno radicale di redenzione e di misericordia. La Quaresima si configura così come un «cammino di vera conversione» (Colletta, Mercoledì delle Ceneri), nel quale la lotta contro lo spirito del male si attua mediante le tradizionali armi della penitenza: l'elemosina, la preghiera e il digiuno. Queste pratiche non hanno un valore puramente ascetico, ma mirano a ricomporre la relazione dell'uomo con gli altri, con Dio e con se stesso, spezzando i legami del peccato e aprendo alla libertà dei figli di Dio. Questo itinerario spirituale è sostenuto e alimentato dalla Parola di Dio, che la Chiesa offre come cibo che non perisce a quanti sono in cammino verso la Pasqua eterna. Si invia, allegato al Sussidio, un ricco approfondimento sul Tempo di Quaresima.

Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata. L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere e accompagnare il canto. Nell'allegato sussidio "Guida al Tempo di Quaresima" sono presenti ulteriori indicazioni e suggerimenti per migliorare ulteriormente la qualità delle nostre celebrazioni quaresimali.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Indicazioni rituali

L'*aula liturgica* rispecchi il clima di sobrietà e l'indole penitenziale del Tempo di Quaresima; si evitino pertanto gli addobbi floreali (OGMR, n. 305).

Nella *processione di ingresso*, insieme alla croce, alle candele, al turibolo e al libro dei Vangeli, si possono portare le ceneri, da collocare in un luogo ben visibile del presbiterio, preferibilmente in prossimità dell'ambone, per sottolineare il legame del gesto penitenziale con il Vangelo («Convertitevi e credete nel Vangelo»; MR, p. 70).

L'*Atto penitenziale* si omette. Viene sostituito dal Rito di imposizione delle ceneri dopo l'omelia.

La benedizione e l'*imposizione delle ceneri* si può fare anche *al di fuori della Messa*. In questo caso si premette la Liturgia della Parola, con il canto d'ingresso, la colletta e le letture con i canti corrispondenti come nella Messa. Seguono quindi l'omelia, la benedizione e l'imposizione delle ceneri. Il rito si conclude con la Preghiera universale, la benedizione e il congedo dei fedeli (MR, p. 71).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Con il simbolo delle ceneri la Chiesa inizia la Quaresima: tempo favorevole per ritornare al Signore con tutto il cuore, cammino di conversione e di riconciliazione. Questo rito penitenziale manifesta la fragilità dell'umanità e proclama la misericordia del Padre, per mezzo della quale lo Spirito rinnova i cuori e li plasma a immagine di Cristo crocifisso e risorto. Aprendoci alla grazia, ci accostiamo alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, perché ci sia donata la forza di seguire Cristo con fedeltà nel cammino verso la Pasqua.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula *«Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi»*, che evidenzia il tema della guida del Signore all'inizio dell'itinerario quaresimale.

Atto penitenziale

Si omette l'atto penitenziale, perché è sostituito dal rito di benedizione e imposizione delle Ceneri.

Presentazione dei doni

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: *«Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente»*.

Preghieria eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si suggerisce di utilizzare il Prefazio di Quaresima IV con la Pregarhiera Eucaristica II, poich  mette in luce l'azione santificatrice di Dio Padre, quale fonte di ogni santit , alla quale la Chiesa risponde compiendo il servizio sacerdotale (cfr. Anamnesi della PE II).

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: *«Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo»*.

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: *«In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace»* (MR, p. 447).

Antifona di comunione

In appendice   disponibile un approfondimento dell'antifona di questa domenica.

Negli avvisi

Tra gli avvisi sobriamente offerti dopo la preghiera *post communio*, si potrebbe invitare la comunit  a iniziare il tempo quaresimale celebrando il sacramento della riconciliazione.

Orazione sul popolo e Benedizione finale

Nel Tempo di Quaresima   opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'Orazione sul popolo (MR, p. 71), oppure si utilizzi la Benedizione solenne nella Quaresima (MR, pp. 458-459).

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12-18)

La Liturgia della Parola del primo giorno di Quaresima scuote la nostra coscienza per risvegliare in tutto il popolo di Dio il sincero desiderio di conversione personale e il proposito collettivo di incrementare il fervore della fede e l'ardore della carità. La prima lettura ha un tono squisitamente congeniale a tale tipica indole quaresimale. Si tratta di una pericope tratta dal libretto veterotestamentario attribuito a un profeta di nome Gioele, vissuto presumibilmente nel V sec. a.C. Il contesto storico originario di questo poemetto in quattro capitoli è quello di poco successivo al rimpatrio degli esuli ebrei da Babilonia, quando la ricostruzione sociale attraversa situazioni molto complesse e, per certi versi, drammatiche. Gioele appare come un uomo profondamente religioso, particolarmente sensibile nel leggere gli eventi di cronaca contemporanea alla luce di un sacro timore riguardo al giudizio di Dio sulla storia umana: persino le piaghe della siccità e delle invasioni di cavallette, in fondo abbastanza consuete per l'agricoltura mediorientale, vengono interpretate dal profeta come moniti alla conversione, e descritte con un linguaggio intriso di immagini apocalittiche. Il profeta viene ispirato da Dio a esortare l'intero popolo a una decisa e profonda revisione di vita, compiendo un esame di coscienza sulla propria condotta morale e sull'autenticità della propria fede. Occorre dunque aprire gli occhi del cuore, riconoscere i propri peccati con umiltà e nella verità, ma senza disperazione: Gioele assicura che non sarà vano invocare e confidare nell'infinita misericordia divina, propensa a perdonare il peccato del suo popolo e liberarlo dalle conseguenze nefaste delle catene del male, nel quale è costantemente invischiato. Gioele stima e apprezza la preghiera rituale, e propone una solenne

celebrazione comunitaria a carattere penitenziale, nel tempio di Gerusalemme recentemente ricostruito e restituito al culto: egli confida nell'efficacia e nell'utilità della liturgia, specie quando essa è celebrata con una partecipazione popolare sentita, raccolta, attiva, animata da uno spirito di fede genuino. Ecco dunque che l'adunanza dell'intero popolo, guidato dai ministri, può elevare con cuore puro e contrito la propria supplica a Dio, fiduciosa nella sua volontà di perdono e di salvezza. Il "giorno del Signore", dunque, dapprima tanto temuto come l'ora nella quale Egli minaccia di scatenare la propria ira e castigare i peccati del popolo, diviene invece il momento atteso con trepidante speranza, nel quale si manifesterà la redenzione e si ripristinerà tutta la bellezza dell'alleanza sponsale, indissolubile e irrevocabile, del Creatore con le sue creature. Gioele suggerisce anche a noi di intraprendere così l'itinerario quaresimale: l'austerità e la sobrietà tipiche dell'ascesi e della penitenza sono come quelle faticose operazioni per dissodare un terreno dal quale però speriamo vivamente di veder germogliare i frutti abbondanti da raccogliere con giubilo.

Seconda lettura: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20 - 6,2)

La dinamica peculiare della liturgia cristiana è quella del "memoriale": non un mero ricordo per consolidare la memoria storica del popolo, ma la celebrazione di una attualizzazione che rende sempre presente ogni evento della storia della salvezza. La fede cristiana viene pertanto alimentata dalla scansione e successione temporale dei riti liturgici per scendere in una profondità spirituale che, con finezza teologica, valica i limiti del tempo cronologico e colloca il nostro spirito nel "tempo" di Dio. È un "tempo" che possiamo chiamare così soltanto per analogia con le nostre concezioni umane di tale parametro, sebbene si spinga al di là di quella misurabilità e di quella inesorabile estinzione di ciò che, nel mondo visibile, sperimenta il divenire (e lo scomparire) di ogni cosa. Pertanto, se siamo consapevoli che tutti i misteri della nostra fede che

riviviamo nella liturgia vadano percepiti e celebrati come inseriti in un perenne “oggi”, a maggior ragione risuona con una suggestione tutta speciale la seconda lettura della Messa odierna, nella quale l’apostolo Paolo ripete per ben due volte l’avverbio temporale “ora”. *«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!»* (2Cor 6,2). L’incisività con la quale, proprio all’inizio della Quaresima, avvertiamo tutta la forza di questa espressione dovrebbe destare in noi una sincera volontà di intraprendere seriamente il percorso offerto e richiesto da questo tempo liturgico. Sotto il profilo retorico, la duplice insistenza dell’avverbio “ora” assume una valenza molto marcata di intensificazione, soprattutto nella linguistica semitica che, seppur esprimendosi in greco, rimane un retroterra mai del tutto dimenticato dello stile paolino. Per di più, ogni singola ripetizione di questo avverbio è ulteriormente corredata da altrettanti riferimenti temporali: “momento” e “giorno”, rispettivamente “favorevole” e “salvifico”. Questo versetto risuona dunque con particolare solennità quasi come un’antifona di tutto il tempo quaresimale, e richiama (letteralmente, se leggiamo la versione dei Settanta) un oracolo profetico contenuto nella seconda parte del libro di Isaia (cfr. Is 49,8). In esso si legge che il giorno e l’ora in cui si manifesta la misericordia di Dio si riconoscono nella gioia del ritorno di Israele dall’esilio. Il popolo di Dio ha sempre necessità di ricordare l’evento emblematico di un perenne liberante esodo, anche celebrando la Quaresima annuale. Come si concretizza in modo autentico tale “rimpatrio” spirituale viene spiegato dall’apostolo Paolo con un appello che risuona con urgenza: *«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio»* (2Cor 5,20). E tale riconciliazione avviene in relazione a una grazia divina, in virtù della quale da peccatori diveniamo *«giustizia di Dio»* (2Cor 5,21) per mezzo di Cristo, che pur non avendo mai peccato viene reso “peccato” Egli stesso dal Padre in nostro favore. Non sembri fuori luogo accogliere l’ascolto di tale esortazione paolina anche come invito a valorizzare, soprattutto in questo periodo quaresimale,

un'opportunità provvidenziale: il ricorso al Sacramento della Riconciliazione, nel quale l'esperienza della grazia divina viene elargita con tutta la sua potenza.

Vangelo: «State attenti» (Mt 6,1-6.16-18)

Colpisce, nelle celebrazioni di rito bizantino, l'esclamazione «Stiamo attenti!» (*pròschomen*) che il diacono rivolge a tutta l'assemblea immediatamente prima della declamazione delle letture bibliche nella liturgia eucaristica, invitando tutti i presenti a concentrarsi per ascoltare attentamente la Parola di Dio che sta per essere proclamata. Così va percepita anche l'esortazione che apre il Vangelo della Messa di questo primo giorno di Quaresima, con l'imperativo di Gesù «State attenti» (*prosèchete*), che utilizza il medesimo verbo, dalla radice comune a quella del sostantivo greco *prosochè*, cioè «attenzione». Si tratta di un'area semantica divenuta ben presto fondamentale per la spiritualità cristiana e l'ascetica, soprattutto ma non solo orientale, che conferisce all'effetto dell'ascolto di questo brano del Vangelo un intenso sapore mistico. L'attenzione che Gesù richiede da noi, in modo particolare nella pericope che oggi la liturgia attinge dal primo dei cinque grandi discorsi riportati dall'evangelista Matteo (il cosiddetto "sermone della montagna"), è un atteggiamento del cuore fatto di raccoglimento, consapevolezza, sobrietà, presenza mentale, vigilanza, custodia dei sensi, della mente e del cuore. Alla luce di questo passo matteoano, l'itinerario quaresimale si svela dunque in tutta la bellezza della sua radicalità ascetica: è una via di progressiva illuminazione che, liberando gradualmente dal peso delle passioni terrene e dei vizi peccaminosi attraverso la mortificazione delle opere malvagie, intende giungere a una purificazione e sublimazione dei pensieri, delle intenzioni, degli atteggiamenti che sono alla base delle azioni morali umane. Il discorso di Gesù seleziona in modo specifico tre ambiti attorno ai quali egli si aspetta che si concentri tale attenzione: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. Dalla

prima, gesto concreto che esprime l'intimo distacco dall'avidità e la sincera solidarietà coi fratelli d'umanità meno fortunati, Gesù si attende che vada compiuta senza narcisistica prosopopea, bensì, al contrario, nell'umile nascondimento. A proposito del digiuno, utilissima pratica quaresimale che è sempre auspicabile apprezzare e recuperare anche ai nostri giorni, Gesù invita a valorizzarne tutto il giovamento interiore che fortifica sul piano spirituale personale, senza farne una patetica dimostrazione di rigore corporale. Lo stesso gesto esteriore, infatti, può derivare da intenzioni diverse: dalle virtù della continenza e della temperanza, oppure semplicemente da «affettata religiosità» (cfr. Col 2,23). Riguardo alla preghiera, Gesù mette in guardia sull'ipocrisia di una compiaciuta ostentazione di pietà, che è il peccato maggiormente denunciato in tutti i Vangeli, e si sofferma nel dischiudere i segreti di uno spirito di preghiera autentico ed efficace: una preghiera intima, lontana dai riflettori dell'esibizionismo, raccolta nel centro dell'anima, dove avviene l'incontro mistico con lo Spirito di Dio che abita e parla nel cuore alla nostra coscienza. La vera preghiera cristiana, così come ce la insegna Gesù in questa pagina fondamentale del Vangelo, è un dialogo a tu per tu con il Padre, che avviene nel segreto: una nobile sacralità l'avvolge, e fa sperimentare la sublimità del mistero di essere creature talmente amate da tale Padre da essere elevate alla dignità di figli, e da Lui poter sempre ricevere udienza.

Appendice

L'Antifona di comunione

*Chi medita giorno e notte
sulla legge del Signore,
al tempo opportuno porterà il suo frutto. (Sal 1,2-3)*

Il testo del communio delle Ceneri è tratto da due versetti non adiacenti del salmo 1: la scelta – che di solito predilige riprendere una frase della pericope evangelica – è quantomai densa di significato.

Il Salmo 1, che apre l'intero salterio, funge quasi da prologo letterario al Libro dei salmi: davanti all'orante vengono poste due vie, quella della vita (che dipende direttamente dall'obbedienza ai precetti di Dio) e quella della morte (che è voluta dall'uomo quando sceglie deliberatamente di allontanarsi dai comandamenti divini). Come noi sappiamo, «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2): riconosciamo, dunque, in Cristo Gesù l'aperta rivelazione dei decreti di Dio; è Lui la “Legge di Dio”.

La scelta di giustapporre questi due emistichi del salmo riassume bene e caratterizza fortemente la tematica spirituale che ci si presenta innanzi nel cammino quaresimale: siamo chiamati ad andare all'essenziale della nostra fede, a considerare attentamente e a vivere i precetti che Dio ha voluto donarci, considerandoli non come imposizioni per la nostra morte, ma come amorevoli e paterni consigli per la vera vita.

Anzitutto, notiamo il tempo futuro dei verbi: non ci è dato di sederci, ma è incoraggiato un atteggiamento di avanzamento costruttivo sul mandato di Cristo, che condurrà al premio della Vita. Questo moto propulsivo e virtuoso, inoltre, non deve essere assolutamente arrestato: tutto il giorno e tutta la notte l'orante è chiamato a meditare sul volere salvifico di Dio.

A questo punto è necessaria una chiarificazione in merito al significato del verbo “meditare”, che sembrerebbe porsi in antitesi semantica rispetto all’idea cinetica data dai futuri: in realtà tra i significati di questo termine, oltre a meditare, pensare, riflettere, considerare, spiccano anche praticare e fare; come a dire che il riflettere profondamente sui precetti del Signore non può esaurirsi ad un mero compito intellettuale, ma sfocia inevitabilmente in un agire coerente con essi. Potremmo quindi tradurre la nostra antifona anche in questo modo: *«Chi metterà in pratica i precetti del Signore darà frutto a suo tempo»*.

Veniamo alla seconda parte dell’antifona e interroghiamoci cosa significhi “dare il proprio frutto”. Come le piante fondano la loro sopravvivenza e la loro stessa essenza nel portare frutto, ovvero raggiungono il loro fine ultimo nel generare vita, perpetuando ciò che sono, così il cristiano è chiamato a rendersi conforme e somigliante a quell’immagine di Dio che è Cristo. Dare il proprio frutto significa, quindi, realizzarsi pienamente come cristiani, prendendo la forma di Gesù, vero Uomo e vero Dio. Ma non basta: il salmo, infatti, aggiunge “a suo tempo”. La meta del cammino del cristiano non è in questo mondo, ma è arrivare a meritare di vivere per sempre con Cristo in Dio: a questo ci sprona e ci rimanda il cammino quaresimale. La nostra vita deve essere protesa verso questo *èscaton*, verso questo mirabile compimento; il tempo che ci è dato di vivere (simboleggiato dai quaranta giorni che conducono alla Pasqua di risurrezione) è il tempo propizio (*kairòs*) che ci è concesso per scegliere la via di Dio, quella del bene e della vita.